

### 7.6.2.3 Area Vasta Bortolotto nel comune di Castelvoturno

L'area vasta in questione<sup>164</sup> comprende un'area posizionata nel settore nord-est del nucleo abitativo principale del comune di Castelvoturno (CE). L'area si presenta morfologicamente pianeggiante ed è prossima al fiume Volturno.

Comprende i seguenti siti:

- discarica " So. Ge. Ri.", dismessa e in esercizio sino agli anni '90;
- discarica " Bortolotto", dismessa e in esercizio sino all'anno 2005;

Dalla istruttoria compiuta è emerso che nel corso dei sorvoli sul fiume Agnena, una dismessa discarica in località Bortolotto del comune di Castel Volturno produceva un'impressionante quantità di percolato che scorreva, dapprima, in rivoli che sfociavano nell'Agnena, per poi defluire a mare. I rilievi fotografici eseguiti evidenziavano un'ampia macchia scura che si formava nel mare a causa del percolato. E' stato conseguentemente disposto il sequestro, operato in data 6 marzo 2012 dai Militari della Guardia di finanza, compagnia di Mondragone, avente ad oggetto un'area dell'estensione di circa metri quadrati 120.000, adiacente alla discarica "Bortolotto" e risultante, dal catasto terreni e fabbricati del comune di Castel Volturno, essere di proprietà della società So.Ge.Ri. Srl, con sede in Napoli, nonché del consorzio obbligatorio intercomunale CE/2-EGEA SpA.

Il sequestro è stato motivato dalla circostanza che, sul posto, si riscontrava la presenza di un cumulo di notevoli dimensioni di materiale ferroso ed una dispersione di percolato dovuta alla cattiva impermeabilizzazione della discarica e alla dismissione non controllata del medesimo percolato proveniente da "rifiuti". La discarica, nella fase successiva alla sua chiusura, era stata lasciata in una situazione di totale abbandono, con conseguente produzione di percolato, che finiva per defluire nelle acque superficiali e del mare (le tracce del percolato sono state individuate grazie ai telerilevamenti).

In data 15 marzo 2012, il commissario prefettizio del comune di Castel Volturno emise due ordinanze, una nei confronti della So.Ge.Ri. e l'altra nei riguardi del consorzio unico di bacino delle province di Napoli e Caserta (ex CE/4), ai fini della rimozione degli inconvenienti igienico sanitari e della bonifica del terreno. A seguito del provvedimento cautelare, è iniziata l'attività di messa in sicurezza a cura della Sogesid SpA. Il soggetto attuatore a conclusione delle procedure di gara ha affidato alla RTi SpA l'esecuzione dei lavori relativi alla messa in sicurezza d'emergenza della discarica.

In data 6 dicembre 2016 la RTi SpA ha iniziato ad eseguire le indagini di caratterizzazione propedeutici alla messa in sicurezza definitiva, operazioni che si sono concluse il 24 febbraio 2017.

---

<sup>164</sup> La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo all'area Vasta Bortolotto, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere(doc. nn.792/2; 2318/2); dalle relazione aggiornate dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2); dalla nota della Regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27.10.17(doc. 2357/4); dalla nota di aggiornamento del NOE Caserta dell'ottobre 2017 (doc 2424/1.); dalla ultima relazione consegnata all'esito dell'audizione del 25/10/17 dal prefetto di Caserta (doc.2432/2) Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

L'affidataria dei lavori ha infatti concluso la redazione del piano di caratterizzazione dell'intervento di messa in sicurezza di emergenza della discarica e la redazione della progettazione esecutiva ed è in attesa della validazione delle indagini da parte di Arpac.

La situazione di grave criticità dovuta alla totale assenza di gestione post-operativa delle due discariche che costituiscono l'area vasta, ha determinato dunque ingenti produzioni di percolato non raccolto che impatta sulla falda, sui corpi idrici superficiali e sui campi agricoli limitrofi. Il percolato che fuoriesce dalla discarica Sogeri da oltre dieci anni si immette nel canale di scolo delle acque meteoriche confluendo a mare attraverso il Canale Agnena. Le indagini preliminari effettuate sulle acque sotterranee hanno evidenziato superamenti delle CSC per i seguenti analiti: ferro, manganese, arsenico, alluminio, selenio, fluoruri, nitriti e dibenzo(a,h)antracene.

Su detto sito, su espressa sollecitazione della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nell'ambito del procedimento penale n. 7123/2015 mod. 44, sono state attivate le seguenti operazioni:

- prelievo del percolato;
- ripristino calcestruzzo ammalorato;
- impermeabilizzazione tenuta stagna delle pareti perimetrali della vasche di raccolta di alcuni tratti del canale.

Siffatti lavori sono stati anticipati dalla Sogesid e risultano essere stati eseguiti e conclusi il 5 ottobre 2017.

Dalla documentazione consegnata dall'assessore regionale all'ambiente F. Bonavitacola a seguito dell'audizione dinanzi alla Commissione del 27 ottobre 2017 risulta che nell'accordo di programma con la Sogesid dell'anno 2008 sono stati stanziati finanziamenti per la somma di euro 11.180.000 per la messa in sicurezza di emergenza della discarica Sogeri. La documentazione conferma che la messa in sicurezza della discarica, a seguito della procedura di gara aperta ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lett. c), del decreto legislativo n. 163 del 2006 per l'affidamento della progettazione esecutiva e per l'esecuzione dei lavori è stata assegnata alla RTI, ma che comunque la regione ha espressamente richiesto che si procedesse in via di urgenza al prelievo del percolato presente nelle vasche di raccolta e al ripristino del canale laterale e dei punti del muro perimetrale dai quali esce il percolato.

Va tuttavia segnalato che tra gli interventi individuati al fine di dare attuazione alla programmazione regionale delle bonifiche e considerato il termine del 31 dicembre 2019 per il conseguimento delle obbligazioni giuridicamente vincolanti, la regione ha rappresentato al responsabile della programmazione unitaria e alla autorità di gestione FSC 2014/2020, la necessità di definire un percorso amministrativo condiviso per pervenire alla individuazione del soggetto attuatore di una serie di interventi al quale affidare la progettazione ed esecuzione degli stessi, nel rispetto della normativa vigente nonché dei criteri e degli indirizzi che disciplinano le risorse FSC 2014/2020. Il suddetto soggetto è stato individuato in Invitalia SpA, società *in house* al Ministero dell'economia e delle finanze, essendo tale previsione già espressamente previsto dal patto Sud.

A tal fine, la deliberazione della Giunta regionale n. 510 del 1 agosto 2017 ha approvato uno schema di accordo, poi firmato il 2 ottobre 2017, tra regione e Invitalia.

L'accordo prevede l'affidamento a Invitalia di una serie di interventi e tra questi anche la caratterizzazione delle discariche e delle aree agricole ricomprese nell'Area Vasta - Area Vasta "Bortolotto", Castelvoturno.

#### **7.6.2.4 Aree Vaste Regi Lagni e Sarno. Rinvio**

Nella trattazione sistematica del voluminoso compendio istruttorio che la Commissione ha acquisito, si è ritenuto che l'approfondimento delle criticità e della situazione della riqualificazione ambientale della area vasta Regi Lagni e della Foce del Fiume Sarno potesse essere meglio affrontato nel capitolo 8 dedicato al tema delle acque e dunque agli specifici temi dei Regi Lagni e del Fiume Sarno.

### **7.7 Ulteriori situazioni critiche**

Relativamente al piano regionale di bonifica, con la programmazione patto per il Sud è stato previsto anche il finanziamento di interventi su siti che, pur non presenti nell'anagrafe dei siti da bonificare del vigente PRB, ma nel censimento dei siti potenzialmente contaminati, si distinguono per la loro particolare natura e complessità..

Così il direttore Arpa Caserta, Agostino Delle Femmine in data 15 settembre 2015: "Abbiamo sul territorio delle situazioni, che io definisco dei «bubboni», sui quali si tarda ad agire. Al di là delle discariche famose, abbiamo, per esempio, Cava Monti a Maddaloni, su cui noi abbiamo sollevato di nuovo il problema, che era stato sollevato venti anni fa e che poi era stato accantonato, dove siamo andati a fare delle misure di emissioni che avvenivano dalle famose «fumarole» che si producono. Abbiamo fatto riunioni, tavoli tecnici eccetera; Arpa ha preparato anche un piano di caratterizzazione integrativa dell'area, però non ci sono finanziamenti e non si sa cosa fare: su Cava Monti ancora non si è deciso nulla di definitivo. Adesso stiamo operando, come sapete, su Calvi Risorta, su quest'altra discarica illegale, dove abbiamo trovato la bellezza di quattordici tipologie di rifiuti pericolosi su 26 campioni. Per fortuna il terreno non sembra aver subito particolari contaminazioni, così sembrerebbe. Ci sono però dei problemi in falda...."

La Commissione, dunque, nel corso dell'approfondimento istruttorio, ha ritenuto di fornire una quadro dell'attuale situazione di alcuni siti che presentano evidenti criticità dal punto di vista ambientale. Alcuni di essi (l'ex stabilimento Isochimica e l'ex discarica Pozzi Ginori di Calvi Risorta, nonché l'impianto Ilside di Bellona) sono stati oggetto di specifici sopralluoghi.

### **7.7.1 L'area "ex Isochimica" di Avellino e La delibera di Giunta regionale n. 471 del 15 ottobre 2014**

Interessanti i dati forniti in relazione alla vicenda dell'ex stabilimento di Isochimica di Avellino cui la Commissione si è interessata, come evidenziato, anche attraverso uno specifico sopralluogo.<sup>165</sup>

Con delibera di Giunta regionale n. 471 del 15 ottobre 2014 è stato approvato lo schema di accordo, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241 del 1990, tra regione Campania e Comune di Avellino, finalizzato a regolare i rapporti per l'attuazione degli interventi di messa in sicurezza, caratterizzazione e bonifica dell'area dell'ex stabilimento Isochimica, nonché a definire i criteri e gli indirizzi a cui deve attenersi il soggetto attuatore in fase di esecuzione.

L'accordo è stato sottoscritto dalle parti il 31 dicembre 2014 e repertoriato al n. 1/2015.

Considerato che la regione, con la sottoscrizione del citato accordo, si è impegnata a reperire le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione dei progetti di messa in sicurezza, caratterizzazione e bonifica dell'area Ex Isochimica, elaborati dal comune di Avellino, è previsto che gli oneri reali e i privilegi speciali di cui all'articolo 253 del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché le eventuali risorse finanziarie che il comune recupererà a seguito dell'attivazione delle procedure in danno, sono attribuiti in capo alla regione Campania a garanzia dell'impegno finanziario assunto.

Per quanto concerne la copertura finanziaria per l'esecuzione della caratterizzazione integrativa e per le prime attività di messa in sicurezza e bonifica del sito ex Isochimica, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 e del decreto ministeriale 14 maggio 1996, essa è stata assicurata dalla regione Campania, a valere sulle risorse di cui al bilancio gestionale 2014 del 2016, annualità 2014, come di seguito indicato:

- primi interventi per la messa in sicurezza e bonifica dell'area industriale ex Isochimica nel comune di Avellino - decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche e decreto ministeriale 14/05/1996 - mediante rimozione e smaltimento dei rifiuti contenenti amianto: euro 1.300.000;
- primi interventi per la messa in sicurezza e bonifica dell'area industriale ex Isochimica nel comune di Avellino - caratterizzazione integrativa ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006 e seguenti: euro 300.000.

Il piano di caratterizzazione integrativo è stato approvato in sede di conferenza di servizi e, a seguito di gara espletata dal comune di Avellino, le attività sono state avviate nel mese di aprile 2016 e sono terminate.

Apposita conferenza dei servizi ha preso atto dei relativi esiti e ha prescritto la presentazione dell'analisi di rischio e di un piano di monitoraggio delle acque di falda.

---

<sup>165</sup> L'istruttoria particolarmente articolata ha condotto all'acquisizione di numerosa documentazione che qui si richiama fornita dalla regione Campania (Doc. n. 142/5), dall'ARPAC (Doc. n.803/2), dalla procura di Avellino (Doc. n.819/1), dalla prefettura di Avellino (Doc. n.838/1) e dai lavoratori attraverso i comitati che li rappresentano (Doc. 1398/2).

Il comune ha, inoltre, approvato il progetto per la rimozione e lo smaltimento dei materiali contenenti amianto presenti sul sito, con particolare riguardo ai due silos, e ha effettuato la gara ai sensi del nuovo codice degli appalti di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016. Allo stato sono in corso i lavori: sono stati abbattuti i 2 silos presenti e portati a smaltimento unitamente a n. 30 cubi che non presentavano un buono stato di conservazione. Relativamente, poi, al reperimento di ulteriori risorse per far fronte agli interventi di bonifica ex articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e alla rimozione di tutti i rifiuti contenenti amianto presenti in superficie (cubi, capannoni, vagoni, attrezzature varie), si evidenzia che la legge di stabilità 2016 - la legge 28 dicembre 2015, n. 208- ha stanziato per tale specifica problematica euro 3.000.000 per il 2016 ed euro 3.000.000 per il 2017. La regione attende il materiale trasferimento delle suddette risorse da parte del Ministero dell'ambiente.

Inoltre, un ulteriore finanziamento è stato previsto nell'ambito del patto per la Campania, siglato il 24 aprile 2016 tra regione e il Governo italiano, a valere sulle risorse FSC 2014/2020, di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 731/2016.

Dette risorse sono state assegnate nella seduta del 10 agosto 2017 da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ai sensi del comma 703 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015).

Il Comitato in detta seduta ha anche approvato regole procedurali, criteri di ammissibilità, modalità di monitoraggio, modalità di riprogrammazione, casi di revoca e modalità di trasferimento, sulla scorta dei quali l'amministrazione regionale provvederà all'adozione dei successivi atti di competenza, non appena la suddetta decisione sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Il comune di Avellino sta predisponendo il progetto definitivo per la rimozione di tutti i rifiuti contenenti amianto presenti in superficie (cubi, capannoni, vagoni, attrezzature varie), che allo stato quota circa euro 13.000.000.

#### *I fondi per la bonifica e per l'assistenza ai lavoratori della ex Isochimica SpA di Avellino*

In realtà la vicenda relativa allo stabilimento ex Isochimica di Avellino è già stata oggetto di specifica attenzione da parte della Commissione e la relazione approvata dalla Commissione nella seduta del 4 agosto 2017 dal titolo "L'inchiesta tra dati e risultati. Rendiconto sull'attività svolta dalla Commissione dal 9 settembre 2014 al 30 giugno 2017" (Doc. XXIII n. 27) ha dedicato uno specifico paragrafo al tema per meglio comprendere quali e quante possano essere le modalità di intervento della Commissione nell'espletamento dei suoi poteri.

Appare opportuno in questa sede riprenderne alcune considerazioni ai fini che in questa sede rilevano.

L' Isochimica SpA ha operato dal 1982 al 1990 ad Avellino, a ridosso della stazione ferroviaria e del popoloso rione Borgo Ferrovia, per l'attività di scoibentazione (eliminazione e bonifica) dall'amianto di circa 3000 rotabili delle Ferrovie dello Stato. Nel 1990 cessano definitivamente le attività a seguito di azione fallimentare della Isochimica e della ELSID, subentrata alle sue attività.

Nel 2013 a seguito alle attività svolte, la procura di Avellino perviene a conclusioni allarmanti in ordine allo stato dei luoghi, ravvisando un pericolo concreto per la salute pubblica ed incolumità per via della dispersione di fibre di amianto nell'area dello stabilimento.

La scoibentazione dell'amianto dalle carrozze delle ferrovie dello Stato e la relativa bonifica sono state realizzate manualmente da circa 350 giovani lavoratori in assenza delle più elementari protezioni con il risultato di un'esposizione, per molti di essi, 200 volte superiore in percentuale a quella prevista dalla legge n. 277 del 1991. Più di recente, alcuni lavoratori (circa il 30 per cento) hanno ottenuto il riconoscimento da parte dell'INAIL per malattia professionale (asbestosi) e/o per patologie asbesto correlate, ma in molti non sono riusciti ad ottenere altro beneficio significativo da parte degli enti preposti, INAIL ed INPS. I lavoratori non collocati in quiescenza prima della "legge Fornero", si sono ritrovati nella condizione di "attualmente occupati", cioè impegnati a svolgere l'attività lavorativa pur in presenza di patologia fortemente invalidante e limitativa delle funzioni vitali. Per molti lavoratori interessati, tenuto conto che non ricorrono e in taluni casi non potranno essere realizzati i requisiti di anzianità contributiva e/o anagrafica previsti dalla legislazione vigente, la norma non ha consentito di poter accedere al "pensionamento" anticipato, pure a fronte di patologia conclamante per l'attività svolta presso la Isochimica.

In data 21 ottobre 2015 una delegazione della Commissione si è recata ad Avellino presso l'area industriale della ex Isochimica al fine di svolgere un sopralluogo, cui ha fatto seguito un incontro informale presso la prefettura locale con alcune rappresentanze sindacali dei lavoratori interessati. Nel corso di tale incontro sono state illustrate alla Commissione le principali istanze per consentire a tutti gli aventi diritto di poter realizzare l'accesso alla pensione, accompagnati, per il tempo utile a determinarne la fattibilità, da uno strumento di sostegno che recepisca le indicazioni già contenute nella legge di Stabilità 2014.

In tal senso, la Commissione ha avviato un approfondimento sul caso, chiedendo, nel contempo, un intervento urgente da parte del Governo per la bonifica del sito, nonché un aiuto per gli ex lavoratori rimasti senza occupazione e con gravi problemi di salute. A tale segnalazione è seguita, nel corso dell'esame della legge di stabilità del 2015, la presentazione ed approvazione di due emendamenti relativi alla bonifica del sito ex Isochimica e al pensionamento dei lavoratori.

In data 11 novembre 2015 è stato presentato in Commissione 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali) al Senato, un pacchetto di 13 emendamenti qualificanti ed in particolare si è previsto che 10 milioni dei fondi destinati alla Terra dei fuochi fossero utilizzati per la bonifica dello stabilimento industriale dell'ex Isochimica di Avellino.

In data 15 dicembre 2015 la Commissione V (Bilancio, tesoro e programmazione) alla Camera ha approvato l'emendamento proposto dal Governo alla legge di stabilità sull'ex stabilimento Isochimica di Avellino. Di conseguenza per i lavoratori indicati dall'articolo 1, comma 117, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, nei limiti delle relative risorse indicate e non utilizzate, le

disposizioni previste si applicano anche a quei lavoratori che, in seguito alla cessazione del rapporto di lavoro, sono approdati in una gestione di previdenza diversa da quella INPS, derogando il disposto dell'articolo 1, comma 115, della legge 190 del 2014, e che non abbiano maturato il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico nel corso degli anni 2015 e 2016. Inoltre, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è istituito un Fondo con una dotazione pari a 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018 finalizzato all'accompagnamento alla quiescenza dei lavoratori di cui all'articolo 1, comma 117, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, che non maturino i requisiti previsti da tale disposizione (...). Inoltre, ai lavoratori del settore della produzione di materia rotabile ferroviario che hanno prestato la loro attività nel sito produttivo durante l'intero periodo di durata delle operazioni di bonifica dall'amianto, sono riconosciuti i benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, per il periodo corrispondente alla medesima bonifica (...).

### 7.7.2 Il sito di Cava Monti nel comune di Maddaloni

In merito alla problematica ambientale di Cava Monti<sup>166</sup>, le criticità relative al sito erano state per la prima volta rappresentate alla Commissione dal procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso, in data 14 gennaio 2015 che si era espressa in termini seri ed allarmanti: «abbiamo accertato la presenza effettiva in Masseria Monti di un inquinamento gravissimo. Voglio segnalarvelo perché, da tutti gli accertamenti effettuati, abbiamo scoperto che sono state «tombate» 300.000 tonnellate di rifiuti speciali, pericolosi, tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta; che c'è inoltre un riversamento di 30.000 tonnellate di percolato direttamente in falda; una conseguente contaminazione della falda acquifera da arsenico, ma anche e soprattutto da metalli pesanti, in particolare manganese, 260 volte maggiore del «valore soglia»; sono state sotterrate e interrate lì batterie esauste nel corso degli anni e ora c'è il rischio di una contaminazione continuativa; vi sono, in atmosfera, emissioni di una quantità elevata di fenoli. Abbiamo sequestrato, in questo caso, 60 pozzi, nonché tutta l'area. Abbiamo avvisato il sindaco, il Ministero dell'ambiente, la regione, ma, fino ad ora - il tutto avveniva più di un anno fa non è accaduto nulla. Presidente - lei ha consulenti eccellenti, che vedo anche seduti qui (che possono aiutarci a capire) - nel caso della Masseria Monti, abbiamo trovato che, a monte, i pozzi non erano inquinati e a valle sì. È chiaro, in questo caso, qual è la fonte inquinante: è la discarica...»

Nel corso della successiva audizione del 15 settembre 2015, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Maria Antonietta Troncone, fornendo un aggiornamento della situazione, aveva riferito della

---

<sup>166</sup> La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo al sito di Cava Monti, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere (doc. nn. 792/2; 2318/2); dalle relazioni aggiornate dell'ARPA Campania (doc. n. 1572/2); dalla nota della regione Campania consegnata all'esito dell'audizione dell'assessore Bonavitacola in data 27 ottobre 2017 (doc. 2357/3). Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

emissione di una richiesta di rinvio a giudizio per i reati di disastro ambientale e corrompimento delle acque a carico dei due proprietari del sito all'epoca degli sversamenti; la prima udienza dibattimentale era fissata innanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 2 dicembre 2015 (costituita parte civile la regione Campania).

All'epoca non era ancora iniziata l'attività di bonifica, però l'intero testo dell'elaborato tecnico del consulente del pubblico ministero dottor Balestri era stato consegnato al sindaco di Maddaloni e all'assessorato all'ambiente della regione Campania. Il comune di Maddaloni, dando atto del dissesto, aveva chiesto alla regione di sostituirsi per le procedure di attuazione della bonifica, quindi era stato istituito un tavolo tecnico presso la regione Campania cui partecipavano il comune, l'ASL di Caserta, la II Università di Napoli, la società Sogesid e la provincia di Caserta, per la soluzione del problema.

Vi era stata una delibera del 7 agosto 2015 della regione Campania con il comune di Maddaloni, ai fini dell'individuazione delle migliori soluzioni tecniche per la messa in sicurezza del sito. Il progetto era stato redatto dall'Arpac e approvato dal tavolo tecnico. Il relativo costo era stato stimato in 145 mila euro. Quindi la regione si era fatta carico della copertura finanziaria e il comune si era impegnato ad attuare il piano integrativo di indagine in qualità di stazione appaltante, nonché a proseguire nel procedimento in danno dei soggetti obbligati e inadempienti.

Le indicazioni puntualmente fornite dal procuratore Maria Antonietta Troncone nell'autunno 2015 sono state oggetto di un ulteriore aggiornamento da parte del procuratore medesimo nonché dell'assessore all'ambiente Fulvio Bonavitacola nel corso della missione a Napoli dell'ottobre 2017.

Anche l'assessore ha ricostruito "la storia degli interventi sul sito" partendo dalla istituzione dell'apposito tavolo tecnico con la partecipazione dei competenti uffici regionali, del comune, della provincia, dell'ASL, dell'Arpac e della Seconda Università di Napoli. Il tavolo, nelle riunioni tenutesi in data 4 novembre 2014 - 9 dicembre 2014 - 13 febbraio 2015, ha convenuto che, sulla base dei risultati delle indagini condotte dal Consulente tecnico per conto della provincia di Santa Maria Capua Vetere (il sito è sottoposto a sequestro), il sito fosse da considerarsi contaminato, ai sensi dell'articolo 240 del decreto legislativo n. 152 del 2006, e di conseguenza dovesse transitare dal censimento dei siti potenzialmente contaminati all'anagrafe dei siti da bonificare del piano regionale di bonifica, superando di fatto la fase di caratterizzazione prevista dall'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e passando direttamente alla fase di bonifica/messa in sicurezza permanente.

Il tavolo ha deciso di effettuare un piano di indagine integrativo, che oltre a completare i dati desumibili dalla relazione del consulente tecnico e a sanare, inequivocabilmente, le discrepanze analitiche riscontrate tra dati Arpac e i dati del consulente tecnico, è finalizzato ad individuare e scegliere la migliore soluzione tecnica di messa in sicurezza permanente (MISP).

Con delibera di Giunta regionale del 7 agosto 2015 è stato approvato lo schema di accordo, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 241 del 1990, tra regione Campania e comune di Maddaloni, finalizzato a regolare i rapporti per l'attuazione del piano di indagine integrativo del sito di abbandono rifiuti in

cava denominato "Cava Monti" e censito nell'ambito dell'ex SIN Litorale Domitio Flegreo ed Agro aversano, nonché a definire i criteri e gli indirizzi a cui deve attenersi il soggetto attuatore in fase di esecuzione.

L'Accordo, sottoscritto dalle parti il 21 ottobre 2015, stanZIA per l'esecuzione del piano di indagine integrativo l'importo di euro 250.000. Soggetto attuatore è il comune di Maddaloni, che svolge il ruolo di stazione appaltante.

Relativamente, poi, ad interventi di messa in sicurezza di emergenza da effettuare, il tavolo ha richiesto al comune di intimare al soggetto obbligato la realizzazione di una adeguata recinzione, onde impedire l'accesso di persone ed animali; in merito alle fumarole, considerato che i rappresentanti del comune, in sede di riunione, hanno riferito che dai sopralluoghi effettuati negli ultimi mesi dai vigili urbani non sono state rilevate visivamente le precitate fumarole, il tavolo ha ritenuto non indispensabile prevedere il loro spegnimento quale attività preliminare ai sondaggi e, contestualmente, ha invitato il comune a proseguire nell'attività di monitoraggio e controllo delle fumarole e a produrre un report, con cadenza almeno mensile, sugli esiti di tali controlli.

In merito allo stato di attuazione del piano di indagini integrative, il comune di Maddaloni, anche a causa di vicissitudini amministrative (legate soprattutto al commissariamento dell'ente), è in ritardo sulle tempistiche di affidamento del servizio. Il rappresentante del comune, nell'incontro del tavolo tecnico tenutosi il 17 maggio 2016, aveva comunicato che solo recentemente il commissario prefettizio aveva definito i rapporti con la SUA (provveditorato opere pubbliche) e che, pertanto, si auspicava di procedere all'indizione della gara in tempi brevi. Il tavolo nel prendere atto di quanto rappresentato dal comune lo invitava a mantenere l'impegno assunto con la sottoscrizione dell'accordo o a comunicare, tempestivamente, eventuali difficoltà e/o impossibilità tecniche di portare avanti l'attuazione dell'Accordo, al fine di consentire all'amministrazione regionale di adottare i provvedimenti di competenza.

Il comune di Maddaloni, ulteriormente diffidato a mantenere gli impegni assunti con successive missive prot. n. 466366 del 2016 e n. 649506 del 2016, aveva convocato apposito incontro per il 16 marzo 2017 per esaminare ed approvare il capitolato tecnico per l'esecuzione del piano di indagini integrative.

Nel corso dell'incontro era emersa la necessità che il comune procedesse ad affidare ad un tecnico esterno la redazione di tutti gli atti necessari all'indizione della gara.

Il Tecnico è stato individuato nel mese di agosto 2017 e sta procedendo a quanto richiestogli.

Nell'ambito del patto sud bonifiche di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 731 del 2016 è stato programmato un finanziamento di 15 milioni di euro per la successiva attività di messa in sicurezza permanente.

Come nel paragrafo precedente (par. 7.3) evidenziato, l'intervento risulta tra quelli affidati ad Invitalia, a seguito della delibera di Giunta regionale del 1 agosto 2017 n. 510 e il successivo Accordo tra la regione Campania ed Invitalia del 2 ottobre 17 che comprende tra gli interventi anche la Caratterizzazione della discarica e messa in sicurezza della discarica ex Cava Monti.

### 7.7.3 L'Area ex Pozzi Ginori nel comune di Calvi Risorta

L'Area "ex Pozzi Ginori" è stato oggetto di un sopralluogo da parte della Commissione in data 8 luglio 2015 e di un approfondimento non solo documentale. Nel corso delle audizioni infatti la storia del sito è ritornata spesso nella narrazione degli auditi.<sup>167</sup>

Circa la sua collocazione tra i siti da bonificare è illuminante la ricostruzione che è operata dal direttore tecnico Arpa Campania, Marinella Vito sin dall'audizione del 6 luglio 2015: "sono sempre stata una sostenitrice del principio per cui queste grandi attività produttive dismesse dovessero essere tutte puntualmente indagate. L'abitudine a gestire i rifiuti in una determinata maniera, quando non c'erano delle leggi stringenti, era un fatto - credo - piuttosto diffuso. Ciò nulla toglie, a mio parere, al fatto che i siti andassero bonificati. (...) Per ciò che ho avuto modo di vedere, il sito della ex Pozzi, nel piano regionale di bonifica del 2005, era stato inserito nel censimento dei siti potenzialmente contaminati. Nel 2005 era inserito nel censimento dei siti potenzialmente contaminati perché, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, all'epoca vigente, un sito poteva essere definito potenzialmente contaminato anche per il solo fatto che ci fosse il sospetto che lo fosse. Su un'attività produttiva dismessa, come era la ex Pozzi, c'era il sospetto che ciò potesse essere, ragion per cui il sito fu inserito nel censimento. Quando la regione Campania, nel 2013, ha prodotto l'aggiornamento del piano regionale di bonifica, nel frattempo era entrata in vigore la legge n. 152 del 2006, che ha mutato la definizione di «sito potenzialmente contaminato». In base alla normativa vigente, affinché un sito possa essere definito tale, è necessario aver già dimostrato il superamento delle CSC. La regione Campania non se l'è sentita di togliere il cementificio della Pozzi, così come molti altri siti che figuravano nella versione previgente del piano - ma per i quali nessuno si era attivato - e li ha inseriti in un allegato 5 al nuovo piano regionale di bonifica, che contiene l'elenco di tutti i siti che stavano nel vecchio piano per il solo fatto di essere potenzialmente contaminati ai sensi della normativa precedente. Questi siti sono stati messi, dunque, in un allegato apposito e sono tutti siti per cui la regione ha demandato ai comuni di verificarne le condizioni storiche, quindi, con la necessità o meno di avviare poi delle indagini preliminari. Che io sappia, comunque, per questo sito non è stato fatto niente (...) Dunque è emersa subito la criticità e la delicatezza della situazione in relazione alla ex fabbrica dismessa, in relazione alla quale l'attenzione era già stata posta parecchi anni prima."

Così Pietro Vasaturo, commissario *pro tempore* di Arpa Campania, nella medesima audizione del 6 luglio 2015: "su Calvi Risorta (...) la situazione si

---

<sup>167</sup> La istruttoria documentale compiuta dalla Commissione, avuto riguardo al sito di Calvi Risorta della discarica ex Pozzi Ginori, è rappresentata dalle relazioni periodicamente aggiornate della procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Marica Capua Vetere (doc. nn. 602/2; 792/2; 2318/2); dalle relazioni aggiornate dell'ARPA Campania (doc. nn. 1572/2; 1660/2);. Il quadro istruttorio si è arricchito altresì delle risultanze delle audizioni dei soggetti suindicati.

conosce dagli anni immediatamente dopo il 1960, quando fu costruita questa fabbrica del gruppo Pozzi. Negli anni prima della normativa – non sto qui certo io a insegnarlo a voi – che disciplinasse la materia, c’era un concetto comunitario: viene prima l’interesse umano. Poi è nato l’interesse per l’ambiente e la prevenzione. Naturalmente, questo è il tipico cimitero di un’azienda industriale. Oggi è fuori di dubbio che si conoscesse la situazione: Arpac ne ha notizia da sempre, ma Arpac è nata nel 2000. Già nel 2002 – confermerà meglio la dottoressa in seguito – abbiamo controllato e non vi era percolato. Le amministrazioni locali erano attente con le ordinanze; poi, nel 2014, per iniziativa del consiglio regionale, su pulsione del vicepresidente della Commissione attività produttive Consoli e del presidente della Commissione bonifiche, il consigliere Amato, siamo stati chiamati a un tavolo tecnico, al quale c’erano i sindaci. Ci siamo andati e abbiamo fatto, naturalmente, per quanto ci riguarda... Ci risulta dagli atti – leggendo anche noi i giornali – che già nel 1997 fosse stato aperto un fascicolo dalla procura di Santa Maria Capua Vetere. Dopodiché, la procura di Santa Maria Capua Vetere, quando era ancora in servizio il dottor Lembo – non ricordo quando questi sia andato a ricoprire l’incarico a Salerno – aprì un fascicolo (...) In definitiva, noi stiamo trovando, come si è detto anche in televisione, tutto il materiale che utilizzava questa fabbrica. Secondo me, bisogna però prestare più attenzione ai solventi, nonché al materiale lucidante delle porcellane. L’aspetto che va approfondito, infatti, è che dopo la dismissione, verso il 1987-88, dopo una lenta agonia di questa fabbrica, subentrano, in seguito a lottizzazioni, altre piccole e medie imprese e realtà. È vigente ormai un testo unico, il n. 22 del 1997, che ben disciplina lo smaltimento dei rifiuti e non possiamo parlare più di un cimitero proprio di un’azienda. Ciò andava bene fino al decreto del Presidente della Repubblica n. 915, il quale, tranne che per la classificazione, non detta proprio queste regole. Quindi, vi è questo accertamento del danno che i rifiuti della Pozzi hanno eventualmente fatto, in particolare alla falda (a questo punto si può parlare non solo del terreno, ma anche della falda), ma soprattutto a seguito delle altre attività successive. Si sta quindi scavando per vedere che cosa costoro abbiano potuto interrare.”

Prosegue il direttore tecnico, Arpac, Marinella Vito: “sulla discarica di Calvi Risorta vi ha già anticipato qualcosa il commissario. Stiamo parlando di rifiuti che, a seguito delle indagini partite dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, con il Corpo forestale dello Stato come forza di polizia delegata, sono stati dissepoliti circa 1,2 milioni di metri quadri nell’area che costituiva il vecchio stabilimento, insieme con i terreni circostanti della ex Pozzi. Per quello che mi risulta, da quello che ho visto documentandomi sulla storia dell’azienda, credo che essa abbia chiuso intorno al 1985. Nel corso di questi scavi, nella maggior parte delle trincee scavate, sono stati rinvenuti rifiuti di varie tipologie; alcune sono ascrivibili palesemente alle attività della ex Pozzi. Per altre, chiaramente, non immediatamente riconoscibili o classificabili a vista, sono stati fatti alcuni campionamenti, sia per le diverse tipologie di rifiuto, sia, in qualche caso, per i diversi terreni nei punti in cui maggiormente sembrava che il terreno potesse essere stato contaminato dalla presenza del rifiuto (...) In

linea generale, si può dire che trattasi di morchie di vernice, in molti casi di caolino, di pezzi legati alla produzione della ex Pozzi. Naturalmente, al momento, dire se si tratti soltanto di rifiuti legati ai vecchi cicli industriali, ovvero se sia accaduta qualche altra cosa, è una questione di natura prettamente investigativa. Peraltro, ciò non ha neanche a che fare con i compiti o le attività dell'Arpac, né con il nostro mestiere. Mi dicevano che, molto probabilmente, nei prossimi giorni, si dovrebbe procedere anche all'analisi della falda, che in quella zona dovrebbe trovarsi, in base agli studi di cui disponiamo, fra i 20 e i 30 metri al di sotto del piano campagna. Penso che questo sia molto importante per capire sia la situazione in cui la falda entra nel sito, sia se la presenza di rifiuti sepolti può avere causato o aumentato delle situazioni di contaminazione..."

Nell'audizione del 17 settembre 2015 il comandante regionale Campania Corpo forestale dello Stato, Sergio Costa, riferisce alla Commissione proprio mentre erano in corso gli scavi sull'area: "se gradite un inciso su Calvi Risorta, visto che i primi di luglio ci eravamo detti qualcosa, ci sono delle novità. Come dicevo, chiuderemo, orientativamente, per il mese di ottobre, in base alle condizioni meteorologiche. In questo momento, dati gli atti laboratoriali in corso d'opera, che ovviamente devono essere ulteriormente accreditati, vi posso dire che nei rifiuti abbiamo sicuramente rinvenuto il cromo esavalente in ragione di oltre 100.000 milligrammi per chilogrammo, laddove il limite di legge è 1.000, quindi abbiamo il 100.000 per cento in più. Per essere chiari, il cromo esavalente è fortemente cancerogeno. Questo va detto.

Vi è, poi, lo zinco in ragione di oltre 100.000 milligrammi per chilogrammo, mentre la norma prevede un limite di non più di 2.500 (...) Stiamo parlando della discarica, quindi, giuridicamente parlando, non esiste il concetto di terreno nel senso di terreno agricolo e di rifiuto, perché è l'insieme che costituisce la discarica.

Quando si fa il campionamento, si preleva sia il rifiuto sia quota parte di quello che impropriamente chiamiamo terreno. Questo, infatti, è un termine improprio perché il terreno non esiste in una discarica; è sempre rifiuto. Per questo ho parlato di matrice solida. Lo stesso vale per il piombo. Ne abbiamo più di 10.000 milligrammi per chilogrammo, mentre il limite di legge è 2.500. Per il clorometano, abbiamo più di 150.000 milligrammi per chilogrammo, mentre il limite è 10.000. Insomma, sono percentuali gigantesche. Infine, gli idrocarburi sono più di 100.000, mentre la legge parla di 2.500. Vi dico questo perché abbiamo necessità di altri esami laboratoriali che via via l'Arpac ci sta fornendo. Ovviamente, ci sono dei tempi tecnici. Tuttavia, questi elementi già ci dicono che è una discarica dove c'è sicuramente un'importante matrice di rifiuti speciali - a occhio e anche a naso già si comprendeva - e di rifiuti speciali pericolosi, che sostanzialmente, per le tipologie di sostanze che vi ho elencato, sono cancerogeni, ecotossici, sensibilizzanti e mutageni, in taluni casi. Questo dipende dal tipo di sostanza. Ovviamente, siamo in attesa di altri esami laboratoriali. Le acque si stanno campionando, quindi aspettiamo gli esiti. In particolare, sulle acque, essendo un fluido, bisogna fare anche i campionamenti a monte e a valle, ma anche a est e a ovest perché si crea un sistema dove qualcosa passa, per cui si deve capire quanto la discarica incide, dal momento

che ci potrebbe anche essere qualcosa a monte che era nel fluido inquinante. Tra l'altro, come abbiamo detto in questi giorni, per le acque c'è un altro elemento, nel senso che molto dipende dal momento meteorologico visto che una falda in secca è diversa rispetto a quando piove perché sedimenta o meno il metallo pesante..."

La storia del sito ha dunque interessato più volte l'autorità inquirente sammaritana.

Il procedimento penale n. 8814/2014 RGNR, relativo alle indagini volte ad accertare il reato di disastro ambientale nell'area denominata "ex Pozzi Ginori", situata nei comuni di Calvi Risorta e Sparanise, è stato infatti iscritto presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere a carico di "persone da identificare", per i reati di cui all'articolo 434, secondo comma, del codice penale (disastro innominato) e articolo 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in data 20 maggio 2014, a seguito della trasmissione dell'informativa di reato del 16 maggio 2014 da parte del comandante della stazione di Calvi Risorta del Corpo forestale dello Stato.

In data 12 febbraio 2015, è stata disposta l'iscrizione nel registro degli indagati del rappresentante legale di una delle società che, in passato, avevano operato in tale luogo.

L'area - nel corso degli anni frazionata e ceduta a varie società ed enti e utilizzata verosimilmente per attività di gestione illecita di rifiuti da parte delle società che vi avevano operato nel corso del tempo, a partire dagli anni '70 - versa attualmente in condizioni di profondo degrado e abbandono.

Nell'inoltrare l'informativa di reato, il comandante del Corpo forestale dello Stato di Calvi Risorta aveva trasmesso anche una nota dell'Arpac di Caserta del 30 gennaio 2014, alla quale era allegata una relazione del sopralluogo n. 8/PE/14 svolto dalla stessa Arpac nell'impianto industriale dismesso dell'area "ex Pozzi Ginori".

Dalla relazione dell'Arpac si evince che l'originario insediamento industriale, realizzato agli inizi degli anni '60 per la manifattura Ceramica Pozzi, era esteso su una superficie di circa 1.200.000 metri quadrati.

L'area, a seguito della dismissione della Pozzi-Ginori (iniziata nel 1985), è stata in parte oggetto di lottizzazione industriale, con insediamento di nuove imprese.

Nella relazione dell'Arpac si dà atto di una situazione di degrado e di abbandono, della quale il comune di Calvi Risorta era già a conoscenza dal 1998. Con delibera di giunta comunale n. 126 del 25 marzo 1998, infatti, il comune di Calvi Risorta aveva conferito incarico di rilievo topografico ed analisi del sottosuolo (mediante prelievo di campioni a carotaggio) dell'area, individuabile come discarica di rifiuti industriali ex Pozzi-Ginori. Lo studio era stato effettuato dall'ing. Pietro Martino, dalla cui relazione si ricava che l'area interessata dalla discarica aveva un'estensione di 24.150 metri quadrati, mentre il volume di abbanco di rifiuti era di 74.150 metri cubi. I rifiuti venivano classificati in forma meramente descrittiva sulla base di analisi visiva e non analitica.

Dalla successiva informativa del Comando stazione di Calvi Risorta del 26 giugno 2014, risultava - a seguito di raffronto tra lo stato dei luoghi descritto dall'ing. Pietro Martino nella relazione del 4 maggio 1998 e quello risultante dall'accertamento della polizia giudiziaria - che l'interramento dei rifiuti industriali era continuato anche dopo l'anno 1998. Al fine di accertare gli effetti di tale situazione sulle matrici ambientali e, quindi, l'eventuale sussistenza di disastro ambientale, in data 9 settembre, 1° ottobre 2014, 17 febbraio 2015 e 23 giugno 2015 sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere quattro decreti di ispezione dei luoghi. Secondo una procedura tradizionale, specifica per accertamenti di questo tipo, si è preliminarmente effettuata ricerca di potenziali sostanze radioattive o altre sostanze chimiche dannose all'ambiente e all'uomo, grazie a strumentazione tecnica (radiometro/spettrometro e rilevatore chimico) in dotazione ai Vigili del fuoco di Caserta. Inoltre si è proceduto, da parte dell'Arpac di Caserta, a campionamento del *top soil* (finalizzato a verificarne la contaminazione da amianto o da diossine ecc.).

Quindi si è proceduto, da parte del comando stazione di Calvi Risorta, su delega della procura, alle cosiddette attività tecniche indirette, svolte attraverso il geomagnetometro.

Grazie a tali attività, sono stati rilevati, nell'area oggetto di accertamento, alcuni punti che presentavano picchi magnetici fuori norma, indizio, come è noto, della possibile presenza - in corrispondenza, nel sottosuolo - di rifiuti metallici. Con informativa del 31 gennaio 2015, il comandante della stazione di Calvi Risorta del Corpo forestale dello Stato comunicava di aver eseguito i seguenti rilievi:

1. ricerca di potenziali sostanze radioattive o di altre sostanze chimiche dannose all'ambiente e all'uomo, attraverso strumentazione tecnica (radiometro-spettrometro e rilevatore chimico) in dotazione al Nucleo N.B.C.R. dei Vigili del fuoco di Caserta;
2. campionamento del suolo, attraverso la tecnica del *top soil*, per verificare la contaminazione dello stesso da amianto/diossine/furani/PCB, effettuato dall'Arpac (dipartimento provinciale di Caserta);
3. campionamento dell'area attraverso l'ausilio del geomagnetometro, in dotazione al Corpo forestale dello Stato, al fine di rilevare anomalie magnetiche del suolo oggetto dell'ispezione;
4. analisi dei prodotti vegetali (olive), reperiti nell'area oggetto dell'ispezione, effettuata dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Portici, a seguito di prelievo dell'ASL di Caserta (dipartimento di prevenzione), al fine di accertare presenza di cadmio/piombo/PCDD/F-DLPCB negli stessi.

Gli scavi veri e propri, in esecuzione del decreto di ispezione del 17 febbraio 2015, hanno avuto inizio in data 11 giugno 2015, preceduti dalla mera ispezione dei luoghi del 10 giugno 2015.

Gli scavi sono stati eseguiti con la collaborazione dell'Esercito, in particolare del 21<sup>a</sup> Reggimento del genio guastatori di Caserta (la procura di Santa Maria Capua Vetere ha stipulato un accordo di collaborazione con tale Corpo, già attivato nel corso di precedenti indagini, in virtù del quale l'esercito mette a

disposizione uomini e mezzi per lo scavo). Nel corso degli accertamenti preliminari sono stati rinvenuti rifiuti industriali e qualche fusto contenente presumibilmente solventi.

Dagli scavi veri e propri sono emersi, invece, i seguenti rifiuti (stratificati ed intervallati a terreno vegetale): imballaggi in carta e cartone, pannelli e scarti di rivestimenti in formica, film, metalli, bottiglie di vetro, scarti della lavorazione della ceramica (sanitari), vernici e smalti, tubazioni in PVC e residui del trattamento superficiale della plastica, polimeri ed altri materiali in corso di classificazione.

In data 15 giugno 2015, nel corso di ulteriori scavi, sono stati evidenziati altri rifiuti, tra i quali dei sacchi riportanti le seguenti scritte: "politilene/riblene, pliolite-Good Year chemical division", "BASF", "Eltex". Sono stati rinvenuti, inoltre, altri quattro fusti, di cui uno riportante la scritta "Pozzi vernici".

La polizia giudiziaria ha proceduto al sequestro probatorio del materiale sopra descritto, trasmesso per il campionamento all'Arpac di Caserta.

La procura della Repubblica ha, quindi, proceduto al sequestro (probatorio) delle particelle di terreno sulle quali sono stati eseguiti gli scavi, e ha richiesto, in data 30 giugno 2015, ulteriore collaborazione, per dieci giorni, all'Esercito Italiano, 2<sup>a</sup> Comando FOD di San Giorgio a Cremano, per continuare nelle operazioni di scavo.

Ha, inoltre, conferito un'ulteriore delega al Corpo forestale dello Stato, Comando stazione di Calvi Risorta, con cui si è disposto il prelievo di campioni, con l'ausilio dell'Arpac di Caserta, presso i pozzi censiti, nonché presso eventuali altri pozzi presenti nell'area "ex Pozzi Ginori" per verificare la sussistenza di contaminazioni ambientali, mediante analisi relative a composti organo-alogenati e idrocarburi policiclici aromatici e mediante analisi standard sui campioni di liquidi prelevati. Sono state, inoltre, effettuate alcune riunioni presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, con la partecipazione dei procuratori delegati per le indagini, degli ufficiali di polizia giudiziaria del comando stazione di Calvi Risorta del Corpo forestale, con l'Arpac e con il prof. Buondonno, nominato ausiliario della polizia giudiziaria, per coordinare le attività investigative.

E' emerso che la maggior parte dei rifiuti interrati sono riconducibili all'attività industriale dell'area.<sup>168</sup> Sono state riscontrate alcune criticità dovute ai rifiuti stoccati in un'area dell'estensione di circa 25 ettari. Alcuni rifiuti sono risultati essere pericolosi e in alcuni casi c'è corrispondenza tra la contaminazione riscontrata nelle acque sotterranee con la natura dei rifiuti interrati. In particolare, nelle acque sotterranee sono stati riscontrati superamenti di legge per gli analiti: triclorometano, 1,1-dicloroetilene, tetracloroetilene, sommatoria organo alogenati, 1,2-dicloropropano, PCB e idrocarburi totali (n-esano) oltre ad azoto nitrico (parametro non contemplato dalla tabella 2 dell'allegato 5 alla parte IV titolo V del decreto legislativo n. 152 del 2006). Nel corso dei tavoli tecnici in regione, i soggetti interlocutori hanno convenuto che occorre innanzitutto mettere in sicurezza i rifiuti pericolosi interrati, portati alla luce dagli scavi e giacenti attualmente in superficie.

<sup>168</sup> Si tratta delle conclusioni contenute nella relazione ARPAC di cui al doc.n. 1660/2.

Nel mese di giugno 2017 l'area in oggetto è stata interessata da ulteriori attività di smaltimento illecito di rifiuti speciali, pericolosi e non. Difatti, in data 15 giugno 2017, si è verificato in detto sito un incendio che ha interessato la vegetazione spontanea (prevalentemente sterpaglia) nonché diverse tipologie di rifiuti, tra cui manufatti in cemento amianto, pneumatici, rifiuti inerti, rottami ferrosi, terre e rocce da scavo e rifiuti combustibili. Sono state effettuate da parte dell'Arpac - dipartimento di Caserta - diverse campionature, per la ricerca di eventuali tracce di diossine, furani, PCB e EPA, che sono state inviate presso i laboratori specializzati in materia di siti contaminati.

La procura ha assunto iniziative al fine di creare le opportune sinergie con la regione Campania, onde pervenire all'accelerazione dei tempi per la realizzazione dell'attività di bonifica, attività comunque complessa che richiede tempo sia a causa della necessità di effettuazione di accertamenti tecnici che in ragione di una serie di adempimenti di natura amministrativa.

Nel corso degli incontri svoltisi presso la procura con i rappresentanti dell'ente regione, si è constatato che questi ultimi hanno assunto l'impegno di provvedere quanto prima per lo meno alle attività di natura più urgente e alla rimozione di rifiuti combustibili e/o di sterpaglie che possono provocare la propagazione di incendio

Come nel paragrafo precedente evidenziato, l'intervento di bonifica risulta tra quelli affidati ad Invitalia, a seguito della delibera di Giunta regionale del 1° agosto 2017 n. 510 e il successivo accordo tra la regione Campania ed Invitalia del 2 ottobre 2017 che comprende tra gli interventi anche la Caratterizzazione e messa in sicurezza della discarica ex Pozzi Ginori.

#### **7.7.4. L'Iside di Bellona**

##### *La Vicenda "Iside"*

Va evidenziato che la "vicenda Iside" è stato oggetto di uno specifico approfondimento nell'ambito della relazione sul "Fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti", relazione tematica approvata in data 17 gennaio 2018.

Tuttavia la Commissione ha ritenuto opportuno che il "caso Iside" rientrasse anche tra gli approfondimenti della regione Campania in ragione della peculiarità della vicenda e del grande allarme e delle significative proteste della popolazione locale che ha manifestato duramente a seguito del secondo incendio che nell'estate del 2017 ha nuovamente investito l'impianto.

Al riguardo uno dei più recenti sopralluoghi svolti ha riguardato l'impianto "Iside" sito in Bellona, frazione Triflisco presso il quale la Commissione ha effettuato uno specifico accesso in data 24 ottobre 2017.

Al riguardo sono stati auditi dalla Commissione il procuratore capo della procura presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il prefetto di Caserta, l'attuale liquidatore della società Iside Srl, Ferdinando Terlizzi nonché i rappresentanti delle associazioni ambientaliste locali che come detto hanno negli ultimi tempi manifestato con forza la loro preoccupazione in relazione a quanto stava accadendo presso lo stabilimento.

La Commissione attraverso il sopralluogo, le audizioni e la acquisizione della